

SOGGETTI IN MOVIMENTO

IL “MODELLO KERALA” ALLA PROVA DELL’AMBIENTALISMO

*di G. Madhusoodanan**

1. INTRODUZIONE

Lo Stato del Kerala nell’India meridionale ha un governo marxista eletto democraticamente sin dal 1957 ogni volta che si è votato. Da allora, una coalizione di sinistra o guidata da un partito di sinistra è andata al potere ogni volta che si è votato. Anche nell’attuale mondo «post-marxista», i partiti di sinistra nel loro insieme godono del sostegno di circa il 43% della popolazione del Kerala (più di trenta milioni di persone). Nello Stato del Kerala ci sono due partiti marxisti importanti dal punto di vista elettorale, chiamati rispettivamente Partito comunista indiano o Cpi-M (marxista) e Partito comunista indiano o Cpi. Un terzo partito chiamato Cpi-Ml (marxista-leninista) consiste principalmente in ribelli maoisti che si sono separati dai due grandi partiti comunisti. In Kerala il movimento di sinistra è sorto durante la battaglia contro i colonialisti britannici che precedette l’indipendenza, sulle fondamenta delle lotte militanti dei lavoratori e dei contadini che chiedevano salari più alti, migliori condizioni di lavoro e il diritto alla proprietà della terra.

Successivi governi di sinistra hanno contribuito alla costruzione del famoso «modello Kerala», grazie al quale una regione di un paese in via di sviluppo con un basso reddito *pro capite* ha raggiunto indici di sviluppo confrontabili con quelli di qualunque paese sviluppato in settori quali l’istruzione, la salute, la casa, le infrastrutture. (1) *«Grazie al contesto progressista creato dai regimi marxisti e all’impegno di molte organizzazioni di base, la popolazione ha raggiunto un tasso di alfabetizzazione del 100%»*. La povertà caratteristica di molte altre zone dell’India e, in generale, del mondo in via di sviluppo è oggi sconosciuta in Kerala. Questo esito si deve a forme di *welfare* e modelli di distribuzione basati su criteri di equità. Come hanno commentato due ricercatori stranieri, *«in Kerala lo sviluppo è stato concepito come una riforma radicale»*. (2)

Oggi i partiti comunisti del Kerala e il «modello Kerala» stanno attraversando una sorta di crisi di identità. Due decenni fa, in uno studio molto apprezzato del movimento comunista del Kerala, il dott. T. J. Nossiter osservava: *«La preferenza accordata dagli abitanti del Kerala al comunismo, pur essendo da ricondurre a una ricerca di identità sub-nazionale, è forte per molte ragioni: la rottura del sistema della famiglia allargata, la pesantezza delle discriminazioni di casta, la situazione agraria, le dimensioni e il carattere dell’industria tradizionale, gli effetti diffusi degli alti livelli di istruzione raggiunti»*. (3) Le ribellioni all’interno della famiglia allargata sono state terreno fertile per la riforma agraria e per l’emergere di nuove identità. L’opposizione dei comunisti alle discriminazioni di casta poggiava su una battaglia contro le caste già radicata in Kerala. La rete industriale tradizionale era vasta e impiegava un’ampia forza lavoro sottopagata. Gli alti livelli di istruzione hanno contribuito a far attecchire le idee progressiste.

Oggi la globalizzazione ha cambiato le regole del gioco. La famiglia nucleare è divenuta un nucleo di consumi in continua crescita. L’influsso della cultura occidentale ha favorito il fondamentalismo religioso e di casta come forma di resistenza. Le «caste più basse» che hanno assaggiato il potere ora ne vogliono di più. Così il riallineamento in base a criteri di casta è diventato facile.

Il processo di modernizzazione ha distrutto l'industria tradizionale. La complessa combinazione di riforme agrarie, aumento dei salari, uso di costosi additivi chimici, indisponibilità delle persone istruite a lavorare nell'agricoltura, redditi alternativi derivanti dalle rimesse degli emigranti, spostamento verso le colture per il mercato, disponibilità sul mercato del riso proveniente da altri stati indiani, l'aumentato potere d'acquisto delle famiglie, la spinta sfrenata a costruire case, e di maggiori dimensioni, per le famiglie nucleari: tutto ciò ha contribuito alla perdita in Kerala di oltre il 60% delle risaie a favore di attività non agricole. La produzione di cereali all'interno dello Stato non soddisfa neanche il 25% del fabbisogno. Dal punto di vista ecologico, la distruzione e il livellamento delle risaie sono stati disastrosi.

L'integrazione dell'economia indiana nel mercato globale ha determinato anche l'instabilità dei prezzi delle colture per il mercato. Il boom dell'edilizia, la pesante dipendenza dall'energia idroelettrica, le migrazioni su larga scala di gente affamata di terra verso zone ricoperte da foreste hanno significato una deforestazione massiccia. Gli ecologisti del Kerala dicono che, su 20.000 chilometri quadrati di foreste che un tempo proteggevano questa terra particolarmente ricca di verde, oggi restano soltanto 1.000 chilometri quadrati di «foresta vera e propria». I tribali che agli inizi abitavano le zone selvatiche rischiano l'estinzione, così come la flora e la fauna locali. Molti dei 44 fiumi del Kerala sono prossimi a prosciugarsi per via della deforestazione nei bacini dei fiumi, degli scarichi industriali e dell'eccessiva estrazione di sabbia per l'edilizia dai letti dei fiumi. Il Kerala, la terra dei 44 fiumi e dei grandi bacini d'acqua, oggi rischia una grossa penuria di acqua potabile e di elettricità per il cattivo stato di manutenzione delle dighe.

La piena alfabetizzazione ha creato un esercito di giovani istruiti disoccupati, circa 2,6 milioni di persone che rifiutano di tornare all'agricoltura. La classe salariata che ha beneficiato del movimento di sinistra ha formato una élite appartenente alla *middle class*. Tale élite non solo si rifiuta di rinunciare ai suoi privilegi, ma ne chiede altri e si è radicata nei partiti comunisti a vari livelli gerarchici.

Oggi in Kerala le maggiori battaglie della gente sono eco-politiche o «lotte di sopravvivenza» legate a questioni ambientali: la lotta per la terra delle comunità indigene espulse dalle foreste; la lotta per il diritto alla pesca dei pescatori che usano i metodi artigianali tradizionali, in contrapposizione alla pesca a strascico meccanizzata; la lotta dei lavoratori del settore non sindacalizzato per proteggere le fonti della loro sussistenza come fiumi, corsi d'acqua e foreste; la lotta contro l'inquinamento industriale e contro le discariche di rifiuti urbani, la resistenza ai mega-progetti, e così via. I grandi partiti politici però non capiscono questa nuova politica.

La sinistra si trova di fronte a un grosso dilemma, presa com'è tra una élite ormai radicata, la sua base tradizionale e il bisogno di riconoscere i nuovi movimenti della popolazione. Le sue risposte agli emergenti movimenti ecologisti sono state confuse e incerte. Sebbene ciò avvenga tardivamente, e solo da parte di alcuni leader della sinistra, diversi fattori indicano che è in atto un faticoso processo di trasformazione per assimilare il verde nel rosso. Recentemente un quotidiano nazionale inglese ha commentato: «*Il colore della bandiera del compagno Achuthanandan [il leader della coalizione di sinistra nell'Assemblea legislativa] è sempre stato il rosso. Ma oggi ha un tocco di verde. E quasi tutti i recenti viaggi di questo membro dell'ufficio politico del Cpi-M del Kerala hanno più a che fare con le cause ecologiche che con la politica di partito.*» (4) Il presente studio è un tentativo di tracciare la genealogia di questa lenta e silenziosa trasformazione.

2. LA GENESI DEL MARXISMO ECOLOGICO

La genesi del movimento verde del Kerala può essere fatta risalire alla lotta per salvare la foresta pluviale sempreverde nota come «Silent Valley». Così chiamata dai colonizzatori britannici, questa valle è situata nel distretto settentrionale di Palghat a 1100 m. sopra il livello del mare e misura 90 km² (8950 ettari). Il movimento di resistenza contro il progetto del Governo del Kerala di costruire una diga idroelettrica sul fiume Kunthipuzha, che ha le sue fonti nella foresta pluviale, nacque intorno al 1978 e dette poi vita a una campagna internazionale. Nel novembre 1983 l'allora prima ministra indiana Indira Gandhi decise di abbandonare il progetto e salvare la foresta pluviale.

Il dottor Satish Chandran Nair, uno dei primi ecologisti a diffondere il messaggio di resistenza nel 1977, ricorda vent'anni dopo: «*Silent Valley fu una rivoluzione. Non si trattava solo di una diga o di protestare per un po' di foresta. Cominciavano a porsi questioni come la direzione verso cui eravamo diretti*». (5) Il dottor Nair non fa parte della sinistra e spesso gli piace definirsi luddista. Ma c'erano altri nel movimento di resistenza, noti marxisti o attivisti del mondo scientifico e culturale simpatizzanti per la sinistra. Il movimento scientifico e culturale che ha fatto da pioniere in Kerala è la «Kerala Science Literacy Society» (Kerala Sastra Sahitya Parishad o Kssp nella lingua locale), istituita nel 1962. Un biografo internazionale del Kssp la definisce «*un movimento di popolo che enfatizza il ruolo della scienza come veicolo per la fiducia in sé e per la partecipazione popolare allo sviluppo, all'organizzazione di base, agli approcci pedagogici libertari, alla dignità di tutte le persone, con una tecnologia appropriata e un approccio dal basso allo sviluppo... essi vedono la scienza come un veicolo per l'educazione trasformativa... è più un movimento per l'educazione della popolazione che un movimento scientifico*». (6) Il Kssp era generalmente percepito dal pubblico come una organizzazione di avanguardia del Cpi-M. Questo però non è del tutto vero e il Kssp spesso aveva con il partito una relazione di amore-odio. Almeno due leader marxisti importanti – P. Govinda Pillai del Cpi-M e K. V. Surendranath del Cpi, entrambi sostenitori del Kssp – sostennero attivamente la campagna per la salvaguardia della Silent Valley. «*Anche se Karl Marx in persona mi dicesse di sostenere il progetto*», dichiarò Govinda Pillai in un forum pubblico, «*io non lo farei*». (7)

Quella fu anche l'epoca in cui numerosi attivisti chiamati «naxaliti», provenienti dalle organizzazioni marxiste estremiste, cercavano nuovi approdi ideologici. Un decennio di tortura di polizia e di oppressione da parte degli apparati dello Stato – anche quando erano al potere i governi di sinistra – avevano spinto molti di questi giovani fortemente impegnati e combattivi ad abbandonare il cammino dell'annientamento dei singoli nemici di classe. (8) Molti naxaliti che lavoravano con i contadini e con le tribù indigene trovarono accoglienza e rifugio nel movimento verde, alle cui lotte aderivano anche contadini e popolazioni indigene. I partiti della sinistra ufficiale, con la loro enfasi sulla mobilitazione di massa urbana basata sul sindacato, erano visti come difensori di uno sviluppo industriale distruttivo dal punto di vista ecologico. La loro penetrazione tra i contadini delle zone rurali – la cui sopravvivenza è strettamente legata alle lotte ambientali – è stata trascurabile in quasi tutta l'India rurale (tranne il Kerala e il Bengala Occidentale). Percependo come questo fallimento della sinistra ufficiale avesse fatto da sfondo all'emergere di nuovi movimenti sociali negli anni '70 e '80, un importante ricercatore ha commentato: «*Non ci deve sorprendere che una forte ostilità verso tutti i partiti politici pervadesse questi (movimenti sociali); se per i naxaliti i partiti erano 'borghesi' o 'revisionisti', per quanti presero parte ai (nuovi) movimenti sociali essi rappresentavano un sistema bramino, patriarcale, urbano, ecologicamente distruttivo*». (9)

Già nel 1988, un importante storico ambientale indiano ha definito i militanti del Kssp «marxisti ecologisti» per il ruolo attivo da loro svolto per cancellare il progetto idroelettrico della Silent Valley. (10) Comunque, la transizione fu tutt'altro che lineare. Nell'aprile 1978 il primo ministro dell'India accordò la sua approvazione all'avvio di questo progetto idro-elettrico. Il Kssp, convinto del bisogno di generare elettricità per il benessere della gente, inizialmente non aveva intenzione di opporsi. Ma il professor M. K. Prasad, che era un botanico nonché uno dei membri influenti del Kssp sin dal 1967, aveva visitato la Silent Valley nel 1977 ed era convinto dell'importanza di preservare la biodiversità di quella rigogliosa foresta pluviale. L'inondazione di 830 ettari di foresta prevista nel progetto avrebbe distrutto l'ecosistema costiero. Il professor Prasad cominciò allora a pubblicare le sue scoperte su riviste scientifiche e letterarie locali, e nella conferenza annuale del Kssp del 1978 riuscì a convincere i suoi leader ad adottare una risoluzione contro la diga. (11) L'approvazione di quella risoluzione fu l'inizio di un forte attivismo all'interno del Kssp e del movimento di sinistra.

Con un gran numero di rappresentanti eletti dei due principali partiti comunisti, l'Assemblea legislativa dello Stato del Kerala approvò all'unanimità una risoluzione per la celere attuazione del progetto idroelettrico. Anche il sindacato marxista dell'Electricity Board dello Stato del Kerala sosteneva a gran voce la diga. Ideologi e leader marxisti come P. Govinda Pillai e il dottor M. P. Parameswaran dovettero affrontare in silenzio l'umiliazione e la retrocessione all'interno del partito per essersi opposti apertamente alla diga. Pochissimi nei partiti comunisti realizzarono in quel momento l'importanza della resistenza ecologista; molti vedevano l'ambientalismo come una moda intellettuale dell'alta borghesia.

Ciò nonostante il Kssp fu risoluto nella sua opposizione alla diga, finché il progetto non fu abbandonato nel novembre 1983. Con circa 50.000 membri attivi – che a quel tempo erano scienziati, professionisti, accademici e scrittori, ed erano dotati di forte capacità organizzativa – il Kssp riuscì a promuovere nel Kerala un dibattito serio e diffuso su questioni ecologiche fino ad allora considerate astratte. Come afferma Matthew Zachariah, «*Poiché i marxisti erano spesso in disaccordo gli uni con gli altri su questa questione, i leader del Kssp furono particolarmente attenti a che il dibattito fosse condotto correttamente*». (12)

La sfida del marxismo tradizionale al Kssp può essere sintetizzata come segue: «*La richiesta del Kssp per la conservazione dell'eco-sistema della Silent Valley non è dialettica ed è contraria alle esperienze storiche dell'interazione uomo-natura. La lotta dell'uomo per il dominio sulla natura non può che essere un processo che crea squilibri... La scienza moderna ci aiuta a capire queste conseguenze e a trovare le soluzioni*». (13)

Il Kssp reagì con una risposta attentamente costruita: «*La libertà è il riconoscimento della necessità. La rivoluzione scientifica e tecnologica e le proporzioni della contemporanea interazione uomo-natura hanno accresciuto di molto le possibilità di squilibri ecologici imprevisti. La scienza dell'ecologia ci aiuta a comprenderli... In una società capitalistica c'è estremo bisogno di vigilanza delle persone a questo proposito. Il calcolo dei profitti del capitalista non tiene e non può tenere in considerazione i costi sociali. La pretesa che oggi la Scienza abbia la capacità di trovare le soluzioni... scaturisce dall'ignoranza*». (14)

Il movimento di resistenza della Silent Valley aveva anche ottenuto ampia attenzione internazionale. Era sostenuto da numerosi scienziati e naturalisti stranieri, compresi i militanti dell'Iucn (International Union for Conservation of Nature) e del Wwf (Worldwide Fund for Nature). Nel settembre 1978, l'Iucn adottò una risoluzione che chiedeva al governo di abbandonare il progetto e di preservare la Silent Valley.

Per il Kssp questo interessamento internazionale non fece che complicare le cose, perché il nascente movimento ambientalista in India era dipinto da molti come il tentativo da parte dell'Occidente industrializzato di inventare nuove barriere allo sviluppo delle nazioni povere. Per alcuni leader della sinistra ufficiale, era addirittura una cospirazione ispirata dalla Cia. Come ha scritto Darryl D'Monte, «*Quando l'Iucn, il Wwf e altre agenzie internazionali presero posizione sulla Silent Valley, ciò fu visto innanzitutto come un'interferenza negli affari dello Stato e come un complotto appena mascherato del ricco Occidente per impedire allo Stato di sviluppare le proprie risorse... come se la Cia stesse cospirando per far restare indietro il Kerala rosso (comunista) bloccando il suo progetto*». (15)

3. L'EMERGERE DELLA POLITICA IDENTITARIA

Quasi contemporaneamente alla lotta per la Silent Valley, un altro movimento di base più consono all'ideologia della sinistra convenzionale – ma con un contenuto ecologico – stava prendendo forma fuori dallo spettro politico della sinistra. Le comunità dei pescatori della costa, danneggiati dalla pesca a strascico meccanizzata iniziata negli anni '60, cominciarono a combattere per il loro diritto alla pesca. Un commentatore ha chiamato questa meccanizzazione «*Un ingresso sfacciato del capitalismo nel settore della pesca tradizionale, via mare*». (16) La pesca meccanizzata aveva cominciato a minare la capacità produttiva dell'ecosistema marino della costa del Kerala, portando a una forte riduzione del pescato dei pescatori che usavano i metodi artigianali. Grazie all'appoggio crescente di numerosi aderenti, nel 1979 i pescatori si erano organizzati forse nel più grande sindacato del Kerala, non affiliato ad alcun partito politico, chiamato Kerala Independent Fishworker's Federation (conosciuto localmente come Ksmtf).

Poco dopo la sua formazione, in questa organizzazione largamente cristiana cominciarono ad affiorare tensioni tra gli elementi religiosi tradizionali e quelli politicamente progressisti e modernizzatori. Nel 1982 il Ksmtf si scisse formalmente, ma i progressisti sotto la leadership di Fr. Thomas Kocheri mantennero il nome Ksmtf e quasi tutti gli aderenti, che con il tempo crebbero ulteriormente. Nel 1993 il corrispondente di un giornale scrisse: «*La maggioranza dei pescatori cristiani oggi sostiene Fr. Kocheri per le sue posizioni progressiste, a favore dei lavoratori, su questioni vitali per la comunità*». (17) In seguito alle lotte dei pescatori, il Governo vietò la pesca a strascico durante il periodo monsonico della riproduzione (da giugno ad agosto) lungo le coste del Kerala. Questo movimento più tardi si diffuse a livello nazionale, e Fr. Thomas Kocheri oggi è uno dei dirigenti del National Fishworker's Forum. A partire dal 1990 il Nff ha capeggiato con successo le agitazioni nazionali per imporre almeno alcune linee guida per lo sfruttamento sostenibile delle risorse ittiche dell'India. La sua battaglia per la giustizia ecologica continua.

Diversamente dalla lotta per la difesa della Silent Valley, qui c'era un movimento che combinava gli interessi anti-capitalistici della classe lavoratrice con l'esigenza di preservare l'equilibrio ecologico. Considerando l'importanza della grande popolazione dei pescatori dal punto di vista elettorale e riconoscendo l'opportunità perduta, i partiti della sinistra in Kerala cercarono di mantenere buoni rapporti con il militante Ksmtf. Ma la natura della politica di coalizione in Kerala (bloccare lo scissionismo dei partiti e le loro scelte non-di-sinistra) non consentiva loro questo lusso. Come osserva un ricercatore che ha studiato molto da vicino il movimento dei pescatori: «*Di fronte all'alternativa tra restare al potere con il sostegno dei suoi alleati, oppure impegnarsi in misure di gestione delle risorse come proibire la pesca a strascico durante la stagione riproduttiva e assicurare così la sostenibilità dei beni comuni, il partito di governo scelse la prima soluzione*». (18) Alcuni leader di partiti scissionisti presenti nella coalizione erano proprietari di grandi flotte per la pesca meccanizzata, e i pescatori che lavoravano su quei pescherecci avevano fondato i propri sindacati.

Si venne così a creare un conflitto di interessi tra due formazioni di lavoratori: per i pescatori che lavoravano in proprio, la difesa ambientale era necessaria a preservare le risorse necessarie al «sostentamento». Per i lavoratori sui pescherecci, il divieto della pesca a strascico per la conservazione delle risorse significava perdere il proprio sostentamento. Per i partiti della sinistra, esprimere preoccupazioni di tipo ambientale divenne molto difficile.

Nella cintura costiera dell'India il numero degli addetti al settore ittico sta aumentando e si aggira intorno ai dieci milioni di persone. Il numero dei pescatori si aggira intorno al milione. La pesca di pesce di acqua salata fornisce circa tre milioni di tonnellate metriche, oltre il 95% delle quali viene dal mare vicino alla costa dove operano pescatori artigiani e canoe meccanizzate di piccole dimensioni. La grande pesca meccanizzata globale ed eccedente bussa alle porte dell'India dagli anni '90. Anche i rappresentanti della sinistra indiana, che hanno seguito ciecamente l'economia convenzionale e hanno promosso la crescita orientata all'esportazione, non hanno imparato alcuna lezione dal crollo globale della pesca commerciale. I marxisti del Kerala inoltre non hanno mai compreso le implicazioni del crollo della pesca in Kerala. La pesca della sardina e del maccarello, una volta l'attività ittica principale in Kerala, è precipitata da 250.000 tonnellate nel 1968 a 87.000 nel 1990. Questo collasso ecologico ha avuto gravi conseguenze per i lavoratori dell'industria ittica. Gli ideologi rossi non ne hanno capito l'importanza. Perciò un movimento rosso-verde molto promettente è cresciuto fuori della sinistra ufficiale assumendo i toni della «politica identitaria».

Negli anni '70 e '80, il fatto che le grandi formazioni politiche non abbiano affrontato le questioni della «differenza» poste da preoccupazioni culturali, di casta e di genere, ha fatto emergere in India molti nuovi movimenti sociali. Nelle loro analisi, questi nuovi gruppi hanno utilizzato concetti come identità culturale, disparità di genere, tradizione e retaggio (in contrapposizione a questioni economiche e politiche). La politica ambientale non è «politica identitaria». Ma alcuni movimenti ambientalisti, cui aderiscono comunità indigene e formazioni largamente religiose come il Ksmtf in Kerala, la resistenza tribale contro le multinazionali petrolifere degli Ogoni ai tempi di Ken Sarowiwa in Nigeria, la rivolta dei contadini zapatisti in Messico, la resistenza dei Kayapo alla costruzione di una diga in Brasile e così via, assumono la natura di «politica identitaria». Recentemente è stato documentato anche un caso estremo di politica identitaria diventata antiambientalista. (19) I nuovi movimenti di «politica identitaria» contengono un elemento ambientale ed antiegonico. Come ha osservato un ricercatore che ha studiato questi nuovi movimenti in India: *«Il comune denominatore (di questi nuovi movimenti sociali), semplicemente, non è stata la politica identitaria ma il tentativo da parte degli abitanti di un'area geograficamente delimitata di controllare la propria vita economica e politica in una situazione in cui essi stavano scivolando sempre di più sotto la dominazione e lo sfruttamento di una macchina centralizzata industriale-statale di accumulazione del capitale»*. (20) Questa definizione ben si attaglia anche ad alcuni nuovi movimenti sociali del Kerala.

Negli anni '90 è nato anche un altro movimento, con un grande potenziale di mobilitazione di massa ecologicamente rilevante, ancora una volta non visto o ignorato dalla sinistra ufficiale. Stavolta, C. K. Janu, una ex leader dell'ala contadina del Cpi-M, ruppe col partito per combattere per il diritto alla terra dei suoi fratelli tribali indigeni. L'India ha una popolazione indigena tribale di circa 50 milioni di persone. Di queste, circa 5 milioni vivono nelle regioni di montagna chiamate Western Ghats, che si estendono per 140.000 chilometri quadrati nei cinque Stati meridionali dell'India peninsulare. I Western Ghats in Kerala coprono un'area di circa 20.000 chilometri quadrati, 8.000 dei quali sono oggi riconosciuti sul piano amministrativo come aree forestali. Le tribù indigene del Kerala, che contano solo 250.000 persone, vivono in queste foreste.

Tradizionalmente queste tribù vivono cacciando e raccogliendo i frutti della terra. Già durante il periodo coloniale, esse avevano cominciato a perdere il controllo sui loro mezzi di sussistenza.

I colonizzatori abbattono ampi tratti di foresta per creare piantagioni di tè, caffè e gomma. Il controllo assunto dallo Stato su vaste aree di foresta, l'impiego crescente di biomassa forestale nella produzione industriale, l'insediamento di nuove popolazioni continentali nelle aree forestali e la conseguente espansione delle frontiere agricole – tutto contribuì a minacciare le fonti di sostentamento delle comunità indigene e a distruggere l'ambiente naturale. Esiste infatti un collegamento diretto tra l'ecologia e la sopravvivenza umana. I programmi di sviluppo post-indipendenza non tenevano conto delle esigenze degli indigeni; essi miravano invece a normalizzare le comunità tribali. Tutto questo si tradusse per le popolazioni tribali nella perdita di terra, possibilità di sostentamento e identità e in un crescente senso di alienazione. Il fallimento del movimento di estrema sinistra dei «naxaliti» (che lavorava soprattutto per il welfare delle popolazioni tribali) non faceva che accrescere tale alienazione.

C. K. Janu arrivò in questo vuoto. Il Cpi-M – che pure aveva mantenuto un approccio cauto nei confronti del Ksmtf, l'organizzazione dei pescatori – si oppose con forza a questo movimento militante guidato da una «traditrice»: una donna che aveva rotto con loro e se n'era andata. L'altra ragione del suo atteggiamento intransigente può essere identificata nel numero elettoralmente insignificante dei seguaci di Janu, a fronte del massiccio seguito della Fish Workers Federation. L'autore di questo saggio non sottoscrive la politica messa in campo da Janu, né è qui sua intenzione dissezionarne l'ideologia. Ma resta il fatto che il movimento guidato dalla signora Janu ha ottenuto un ampio seguito popolare in un contesto finora indifferente ai problemi di queste comunità indigene.

La mancata presa di posizione da parte della sinistra ufficiale sulle battaglie emergenti delle donne, delle popolazioni indigene, delle comunità come i lavoratori dell'industria ittica e quelli marginali, per proteggere il loro «diritto al sostentamento» contro varie attività distruttive per l'ambiente, si è tradotta nell'emergere di numerosi movimenti popolari in tutto lo Stato. Può darsi che i loro numeri non siano significativi in termini elettorali, ma sono sufficientemente numerosi per influenzare la mentalità della gente su varie questioni. Anche se essi non hanno avuto un impatto maggiore per mancanza di coordinamento, nel corso degli anni ci sono state molte iniziative locali che hanno avuto successo, e ciò pone una grande sfida alla sinistra. È questa preparata ad affrontarla?

4. LE CONTRADDIZIONI DELLA SINISTRA

La sinistra non è stata del tutto sorda alle varie sfide che aveva di fronte. Negli anni '90 vi sono stati molti cambiamenti di posizione. Dopo il Vertice sulla terra del 1992 a Rio de Janeiro, il clima all'interno del Cpi-M ha cominciato a cambiare. L'ordine del giorno dei congressi di partito ha cominciato a includere l'«ambiente» tra i temi di discussione. Le risoluzioni di partito usano ora l'espressione «sviluppo sostenibile». Ma questa trasformazione non si è tradotta in azione sul campo, soprattutto perché la resistenza ambientale spesso è entrata in conflitto con la base del partito. Quest'ultima è costruita non solo sulle fondamenta del sindacato urbano e industriale, ma anche sul sostegno della *middle class*. L'opposizione a una diga idroelettrica era indigesta per i forti sindacati del settore elettrico statale. Opporsi a una fabbrica inquinante significava attaccare i mezzi di sussistenza dei lavoratori. Cacciare dalla foresta gli intrusi e restaurare i diritti tribali significava togliere forza ai piccoli contadini che avevano forti legami con il resto del paese.

Queste contraddizioni sono bene illustrate dall'atteggiamento dei partiti di sinistra verso un altro grande movimento di resistenza ambientale in Kerala dopo quello della Silent Valley e la lotta dei lavoratori ittici. Mi riferisco al movimento di massa che si è opposto al mastodontico stabilimento di pasta di legno della Gwalior Rayons and Silk Manufacturing Company (Grasim), una società appartenente a uno dei più grandi gruppi industriali dell'India, il Birlas. Ironicamente, l'accordo per impiantare la fabbrica sulle rive del fiume Chaliyar vicino Calicut nel nord del Kerala fu firmato nel 1958 dal primo governo comunista. (21) Il materiale grezzo per la fabbrica consisteva in bambù e canne provenienti dalle foreste centenarie del Kerala, ed eucalipto coltivato in piantagioni create con il taglio dei boschi. La fabbrica divorava annualmente 0,36 milioni di tonnellate metriche di biomassa proveniente dalle foreste del Kerala, fornita a prezzi bassissimi dal governo. Oltre a disboscare ogni anno vaste zone di foresta, l'impianto consumava l'acqua del fiume a un ritmo di 50 milioni di litri al giorno e immetteva nel fiume un quantitativo quasi equivalente di scarichi tossici. Gli scarichi avevano una concentrazione molto alta di diossina e altri inquinanti organici persistenti, e tutto ciò creò un forte inquinamento dell'aria e del suolo. In pochi anni, il fiume come entità organica morì, diventando una fogna a cielo aperto. Molte delle 300.000 persone che vivevano sulle rive del fiume furono afflitte da una serie di gravi patologie. Molti morirono di cancro.

Circa 30.000 pescatori e raccoglitori di conchiglie non organizzati, che vivevano grazie al fiume, persero i mezzi di sussistenza. Anche 200.000 lavoratori tradizionali circa, appartenenti soprattutto alle tribù indigene della foresta, persero i propri mezzi di sostentamento, legati all'uso sostenibile di bambù e canne. A fronte di tutto questo, l'impianto dette impiego diretto a 3.000 persone e impiego indiretto ad alcune altre migliaia. Anche se l'impianto aveva portato un clima di «prosperità» nelle immediate vicinanze, dove abitavano i suoi operai, un numero molto maggiore di persone che vivevano sulle rive del fiume e nelle foreste fu gravemente danneggiato. Il movimento popolare, che affermava il suo «diritto alla vita», prima contro l'inquinamento e successivamente per la chiusura dell'impianto, divenne sempre più forte. I principali partiti politici, anche quelli di sinistra, sostenuti a livello locale dai sindacati, volevano salvaguardare i diritti dei lavoratori a qualsiasi costo e si opposero al movimento popolare. L'impianto chiuse i cancelli nel 1999, «non solo a causa della crescente resistenza della popolazione, ma anche perché era diventato economicamente insostenibile». (22) Lotte di massa come questa resero evidenti le contraddizioni in campo marxista, nonostante la nuova consapevolezza ambientale.

Anche quando era nel suo interesse, il partito era riluttante a sostenere e fare proprie queste battaglie. Il migliore esempio fu la lotta iniziata nel 1999 dal sindacato affiliato al partito, il Kerala State Agricultural Labourer's Union (Ksktu), contrario alla distruzione di risaie importanti dal punto di vista ecologico e agricolo. Circa il 60% di questi terreni argillosi, capaci di assorbire l'acqua – che erano ideali per la produzione di riso e davano lavoro ai braccianti agricoli – fu livellato e convertito in colture commerciali o per l'edilizia. Il movimento di protesta fu lanciato nel distretto di Alapuzha: il bacino delle risaie del Kerala, calderone del movimento comunista. Si trattava di una iniziativa coraggiosa e altamente innovativa che combinava la salvaguardia ecologica, il «diritto al lavoro» dei lavoratori e la difesa dell'autonomia locale nel cibo e nella sicurezza alimentare. La protesta fu bloccata sul nascere non solo dai principali media, che la rappresentarono come «un tentativo di distruggere i raccolti» rivolto contro la popolazione, ma anche dal partito. (23)

Ciò nonostante, nella seconda metà degli anni '90 la battaglia verde all'interno del movimento rosso riuscì effettivamente a dare risultati positivi. Salito al potere nel 1996, il governo del Cpi-M in Kerala attuò uno schema innovativo di pianificazione e sviluppo decentralizzati chiamato programma di «pianificazione popolare».

Circa il 40% del budget destinato dal governo allo sviluppo fu attribuito ai villaggi per progetti scelti dalla popolazione locale. Intellettuali marxisti come il dottor Thomas Issac, il cui pedigree politico può essere fatto risalire al Ksssp, si fecero pionieri di questo concetto. Lo spostamento delle risorse a livello di base ha la potenzialità di creare un modello di sviluppo sostenibile, basato sulle priorità della popolazione. Un'influente rivista ambientale con sede a New Delhi ha riferito che «*almeno alcuni villaggi hanno avviato progetti di sviluppo sostenibili dal punto di vista ambientale come la conservazione della biodiversità, il salvataggio dei corsi d'acqua andati perduti da molto tempo, l'uso di biofertilizzanti per incrementare la produttività agricola, e così via*». (24) Purtroppo, il progetto incontrò subito molte difficoltà e le rivalità politiche locali ne bloccarono una efficace attuazione.

Accanto a questo progetto, o come attività preparatoria, il Ksssp aveva intrapreso un'altra attività innovativa per l'«alfabetizzazione della terra», in questa terra di persone tutte alfabetizzate. In alcune zone dello Stato fu avviato un «programma di mappatura delle risorse a livello dei villaggi» con le popolazioni locali come partecipanti attivi. Ciò significava abbandonare il sistema scolastico coloniale, a favore di un sistema di apprendimento degli ecosistemi locali di sopravvivenza. Il movimento per preparare «i registri della bio-diversità» nel distretto di Ernakulam, condotto dal leader del Ksssp, professor M. K. Prasad, è anch'esso innovativo. Nella seconda metà degli anni '90, il governo guidato dal Cpi-M ha istituito localmente il «Kerala Council for Historical Research» presieduto dal dottor K. N. Pannikkar, uno storico di sinistra di fama internazionale. Il suo obiettivo principale è raccogliere le micro-storie locali, concentrandosi in modo particolare sulla interazione persone-natura attraverso gli annali. Tutti questi progetti innovativi integrano perfettamente la spinta a decentralizzare il potere e la pianificazione. Ma con il recente cambiamento di governo, lo spirito del progetto è andato perduto. I partiti della sinistra all'opposizione non hanno messo a punto un programma definito per uno sviluppo ecologicamente sostenibile nello Stato. Ciò comporta, allo stesso tempo, un grande pericolo e una opportunità.

La nuova coalizione non di sinistra al potere in Kerala ha accelerato il processo delle riforme economiche, in linea con le politiche di globalizzazione avviate a livello nazionale nel 1991. Essa rappresenta l'aggiustamento strutturale – che spesso significa privatizzazione e politiche orientate al mercato promosse dal Fondo monetario internazionale, dalla Banca mondiale e dall'Asian development bank (Adb, la sua affiliata asiatica) – come la panacea per i mali economici del Kerala. È stato deciso in via definitiva un prestito dell'Adb per l'aggiustamento strutturale. I principali problemi economici del Kerala, così come vengono percepiti dai politici, dagli economisti e dall'opinione pubblica, sono: alti livelli di disoccupazione, bassi livelli di investimento industriale, stagnazione o rallentamento di tutti i settori produttivi compresa l'agricoltura. C'è accordo generale circa i limiti – geografici e di altro tipo – allo sviluppo industriale su vasta scala in Kerala. (25) Si è così puntato sullo sviluppo turistico, sulla tecnologia dell'informazione e sulle biotecnologie. Anche la sinistra ufficiale appoggia questa linea.

I partiti di sinistra si oppongono con forza alle recenti iniziative di globalizzazione. Ma raramente comprendono che tali prese di posizione assumerebbero significato solo in presenza di un contenuto ecologico. Le sottrazioni del capitale globale non distruggono solo il tessuto sociale, ma anche la base naturale su cui riposa l'economia. La globalizzazione accentuerà la precarietà dell'equilibrio ecologico del delicato ecosistema del Kerala. L'altro grave pericolo è quello rappresentato dalle organizzazioni religiose fondamentaliste-fasciste, che si spacciano per salvatori dell'ambiente.

5. LA MINACCIA DELL'ECO-FASCISMO

La natura apolitica della maggior parte dei gruppi di eco-resistenza e della politica identitaria offrono una grande opportunità ai partiti politici fascisti e ai fondamentalismi religiosi per infiltrarsi in questi nuovi movimenti e manometterne l'agenda. Sul fronte intellettuale, c'è il tentativo di desumere una visione ambientalista dagli scritti filosofici di Nietzsche e Heidegger. Ciò non sorprende, perché l'origine del movimento ambientalista indiano è (largamente) ghandiano e (a grandi linee) appartiene all'ecologia del profondo. (26) Gli ambientalisti radicali occidentali non sono fascisti. Nel contesto indiano invece, una visione ecologica radicale può facilmente trasformarsi in una visione spirituale indù di unità e santità del mondo, come enunciato nei testi classici sanscriti delle Upanishads. Un fondamentalista religioso che intenda appropriarsi dei movimenti ecologisti può facilmente invocare immagini di antica adorazione panteistica di elementi naturali, immagini che sono state assimilate nell'induismo. È così possibile stabilire un'equivalenza tra conservazione e salvataggio della natura e conservazione e salvataggio del passato. Due poeti che sono stati pionieri del movimento ambientalista del Kerala, Suggathakumari e Vishnu Narain Nambothiri, recentemente hanno firmato una petizione contro la proposta dell'attuale primo ministro di bandire un'organizzazione fascista indù.

In India, negli anni '80, si è assistito alla nascita del fondamentalismo nazionalista indù. In qualche modo, ciò dipende dal fallimento della politica post-indipendenza, e non dai nuovi movimenti sociali. I temi fondamentali della politica fondamentalista indù sono l'identificazione della storia e della cultura indiana con la storia e la cultura indù, la caratterizzazione dell'Islam come nemico principale e del cristianesimo come nemico secondario, la volgarizzazione dell'induismo in termini maschilisti, aggressivi, militaristi ed egemonici, e così via. Le recenti carneficine di gruppi religiosi di minoranza e il loro conservatorismo culturale sono manifestazioni estreme delle tendenze intrinsecamente fasciste di queste formazioni fondamentaliste. Un raffronto diretto con il fascismo tedesco non è possibile, anche se vi sono molti tratti comuni. Le organizzazioni in prima linea nella difesa dell'attuale partito di governo nazionale (il partito Bhartiya Janata), denominate nel loro insieme «Sangh Parivar», sono una serie di gruppi neo-fascisti. Come ha osservato un commentatore: *«Nell'ultimo decennio, la direzione e la politica dello Stato indiano sono state indirizzate in misura crescente dall'ideologia del nazionalismo indù che predilige l'autenticità e la 'tradizione' piuttosto che la 'modernità' e l'occidente, cui si è aggiunto recentemente un nuovo anticomunismo di stile americano»*. (27)

I fascisti indù del Kerala hanno cercato di avvantaggiarsi politicamente della ingenuità politica dei nuovi movimenti popolari. Collegano la salvaguardia dei fiumi e dei boschi sacri alla salvaguardia dei templi (molti dei quali sorgono sulle rive dei fiumi); definiscono le foreste «patrimonio ereditario» locale e tengono «marce per la tutela delle foreste»; sostengono le lotte degli indigeni condotte da C. K. Janu perché ciò comporta la salvaguardia della «cultura locale». Il Sangh Parivar si oppone al capitale multinazionale con una piattaforma nazionalistica, non da un punto di vista anticapitalistico. La storia del XX secolo ha mostrato il tallone d'Achille dell'ambientalismo fascista. Persino quando migliaia di esseri umani venivano uccisi nelle camere a gas, si potevano vedere film di propaganda che raffiguravano i nazisti come «amanti degli animali» e «ambientalisti». (28) Il pericolo di un fascismo ecologico del tipo «sangue e suolo» è ancora attuale anche ai giorni nostri.

La popolazione del Kerala è per oltre il 30% musulmana e cristiana. Si dà il caso che, tradizionalmente, siano cristiani molti dei migranti trasferitisi nelle foreste per coltivare la terra, usati strumentalmente per abbattere ampi tratti di foresta. Analogamente, sono musulmani molti dei mercanti di legname la cui sussistenza dipende dal taglio legale e illegale del legname delle foreste.

Questa è precisamente l'arma nelle mani dei fondamentalisti indù, ed è necessario che la sinistra riconosca questo grave pericolo nostalgico e fondamentalista. La sinistra ha ora l'opportunità di formulare una strategia, che contrasti insieme il fondamentalismo, la globalizzazione e il degrado ambientale.

6. CONCLUSIONI

La sopravvivenza e la crescita del movimento di sinistra in Kerala non può essere conseguita solo con una forte opposizione alla globalizzazione o con la resistenza violenta al fondamentalismo religioso. La sinistra deve elaborare politiche di ricostruzione ambientale e una sana strategia economica di sviluppo sostenibile, e tutto questo non può essere fatto attenendosi al vecchio modello sovietico di sviluppo economico – specialmente quello dell'era stalinista. La sinistra deve imparare ad analizzare i fenomeni economici dal punto di vista ambientale, e deve ridefinire sia le relazioni che le forze produttive. Deve bilanciare il *welfare* dei lavoratori con un ambiente sano e con le nuove lotte della popolazione per il «diritto alla sussistenza». Se la globalizzazione e la devastazione ecologica dovessero continuare, aumenterebbero le lotte popolari incentrate sui temi dell'ecologia e della sopravvivenza. Per misurarsi con questo contesto storico in via di trasformazione, è imperativo un dibattito aperto sulla necessità di riformare l'ideologia tradizionale della sinistra.

Ma gli intellettuali della sinistra tradizionale, ad eccezione di alcuni come P. Govinda Pillai, non ammettono nemmeno la necessità di un dibattito ideologico, perché il fantasma di Stalin li perseguita. *Deshabhimani*, il settimanale del Cpi-M, nel corso di quest'anno mi ha commissionato uno studio teorico su questi temi, in modo da avviare un dibattito. Leggendo il mio saggio, i responsabili della rivista si sono molto irritati perché ho detto che lo stalinismo ha brutalmente rimosso persino la consapevolezza ambientale mostrata dai bolscevichi nella Russia sovietica degli anni '20. Dopo due mesi di attesa ho dovuto ritirare lo studio e pubblicarlo su un'altra rivista, e il dibattito su *Deshabhimani* non è mai cominciato.

Ad ogni modo, alcuni leader di entrambi i principali partiti comunisti hanno capito l'importanza di un cambiamento di paradigma. Il Cpi nel suo congresso tenutosi recentemente nella capitale del Kerala, Thiruvananthapuram, ha invitato a parlare i delegati Medha Patkar, ambientalista acclamata internazionalmente e leader del Narmada Bachau Andolan (Movimento per salvare il Narmada). Medha Patkar ha un vasto seguito in Kerala e ha parlato spesso del bisogno di una riunificazione tra rosso e verde. Il partito arriva ad ammettere che c'è bisogno di armonizzare sviluppo e tutela ambientale. Il leader del Cpi-M presso l'Assemblea legislativa, Sig. Achuthanandan, che è anche membro dell'ufficio politico nazionale, ritiene importante sostenere le cause ecologiche che vanno dalla salvaguardia delle foreste alla messa al bando delle irrorazioni dei terreni con pesticidi contenenti diossina, il livellamento delle risaie, l'eliminazione delle acque stagnanti e degli acquitrini. Ma tutte queste iniziative non si sono ancora tradotte in programmi di partito. Il tempo è maturo in Kerala affinché il movimento di sinistra si rinnovi in senso ambientalista. Il destino dei rossi del Kerala è «diventate verdi, o perirete».

* Studioso dei Verdi e critico ambientalista. Scrive in inglese e malayalam, vive a Pune, India.

-
- (1) Nelle elezioni del 1957 i candidati del Cpi (Partito comunista indiano) insieme a quelli indipendenti da esso sostenuti, ottennero il 41% dei voti. Molti commentatori salutarono il primo governo comunista eletto come un esperimento nuovo di comunismo democratico. La loro enfasi sulla riforma agraria e su quella dell'istruzione li misero in conflitto con i poteri comunitari egemoni, che avevano interessi consolidati in questi settori e che incominciarono una «lotta di liberazione». Il governo centrale, che era di destra, esautorò quel governo nel 1959, usando un potere speciale concessogli dalla Costituzione. Nel 1964 il Cpi si spaccò in due, e ciononostante la forza complessiva della sinistra non è mai scesa sotto il 40%. In Kerala gli esiti delle elezioni sono decisi dall'elettorato incerto e fluttuante – dal 2 al 5% - che non è affiliato ad alcun partito. I partiti della sinistra sono riusciti a governare, in questo periodo, formando coalizioni su base regionale. Vedi T. J. Nossiter, *Communism in Kerala: A Study in Political Adaptation* (New Delhi: Oxford University Press, 1982).
 - (2) Richard W. Franke e Barbara H. Chasin, *Kerala: Radical Reform as Development in an Indian State* (San Francisco: Food First Books, 1989).
 - (3) Nossiter, *op. cit.*
 - (4) Amrith Lal, «How Kerala's Redis Turning Green», *The Indian Express*, 11 agosto 2002.
 - (5) Satish Chandran Nair, «Silent Valley: Reflections after Two Decades» in T. M. Manoharan, et al., *Silent Valley: Whispers of Reason* (Trivandrum: Kerala Forest Development, 1999).
 - (6) Matthew Zachariah e R. Soorya Moorthy, *Science for Social Revolution* (London: Zed Books, 1994).
 - (7) Citato in Darryl D'Monte, *Temples or Tombs?* (New Delhi: Centre for Science and Environment, 1985).
 - (8) Rabindra Ray, *The Naxalites and their Ideology* (New Delhi: Oxford University Press, 1988). Questo autore stima che i naxaliti del Kerala siano circa 4.000. Comunque, grazie al loro grande impegno e a un attivismo a tempo pieno, il loro impatto è molto maggiore di quanto indicato dalle cifre.
 - (9) Gail Omvedt, *Reinventing Revolution* (New York: East Gate Books, M. E. Sharp, Inc., 1993).
 - (10) Ramachandra Guha, «Ideological Trends in Indian Environmentalism», *The Economic and Political Weekly*, 23, 49, 1988.
 - (11) «Scientist as Activist» in Madhav Gadgil, *Ecological Journeys* (New Delhi: Permanent Black, 2001).
 - (12) Vedi Zachariah e Sooryamoorthy, *op. cit.*
 - (13) T. M. Thomas Issac e B. Ekbal, *Science for Social Revolution: The Experience of KSSP* (Thrissur, Kerala: KSSP, 1998).
 - (14) Ibid.
 - (15) D'Monte, *op. cit.*, pp. 39-40.
 - (16) John Kurien, «Ruining the Commons and Responses of Commoners», in Dharam Ghai e Jessica M. Vivian, a cura di, *Grassroots Environmental Action* (London, Routledge 1992), p. 237.
 - (17) P. K. Surendran, «Fishing in Kerala's Troubled Waters», *Times of India*, 10 ottobre 1993.
 - (18) Kurien, *op. cit.*, p. 254.
 - (19) Thomas Dunk, «Hunting and the Politics of Identity in Ontario», in *CNS-Usa* marzo 2002. Questo studio documenta il curioso caso dei cacciatori bianchi che hanno protestato contro la cancellazione della caccia all'orso primaverile in Ontario difendendo la caccia come un loro diritto connaturato, che esprime la loro bianchezza, la loro virilità e il loro orgoglio razziale.
 - (20) Omvedt, *op. cit.*, p. 183.

- (21) Questo legame con un grande gruppo industriale incontrò l'opposizione di molti nel partito e nel governo. Ma essi furono messi a tacere con diversi argomenti: i posti di lavoro necessari per assorbire il numero crescente di disoccupati istruiti, fare apparire i comunisti «favorevoli agli investimenti», e così via. L'approccio era anche in sintonia con il modello di sviluppo di Nehru ispirato dalla Russia sovietica, seguito dal governo nazionale indiano.
- (22) *Grasim Since 1963: The Burden on Our Heads* (Thiruvananthapuram, Kerala: Centre for Nature Studies, luglio 2000).
- (23) L'agitazione del Ksktu cominciò distruggendo delle colture commerciali diverse dal riso, piantate sui terreni livellati delle risaie. I proprietari di questi campi non erano necessariamente «borghesi». Gli attivisti del partito furono accusati di prendere di mira la terra di proprietà dei membri dei partiti politici rivali. Il Cpi-M non voleva essere ritenuto responsabile della distruzione dei raccolti e ordinò al Ksktu di fermare l'agitazione.
- (24) «People Power», Special Report, in *Down to Earth*, 15 giugno 1998.
- (25) Il Kerala è una delle regioni più popolate del mondo. La terra è scarsa in questo Stato, che è una stretta lingua di terra compresa tra le montagne del Western Ghat e il Mare Arabico (che fa parte dell'Oceano Indiano).
- (26) Ramachandra Guha, *The Unquiet Woods* (New Delhi: Oxford University Press, 1989).
- (27) Kavita Philip, «Seeds of Neo-Colonialism? Reflections on Ecological Politics in the New World Order», *CNS-Usa*, giugno 2001.
- (28) Janet Biehl e Peter Staudenmaier, *Eco-Fascism: Lessons from the German Experience* (San Francisco: A. K. Press, 1995). Vedi anche la critica costruttiva di Val Plumwood alla tesi di Janet Biehl in Val Plumwood, *Feminism and the Mastery of Nature* (London: Routledge, 1993).